



*Attraversare in un sol giorno un sistema filosofico, alchemico ed esoterico attraverso un ciclo di opere a tema. Questa è l'intento della mostra-workshop su "I Tarocchi di Atlantide" di Dovilio Brero, allestita presso il Cortile del Maglio di Torino, visitabile solo ed esclusivamente sabato 14 luglio 2007 dalle ore 17 alle 24, nel cuore di Borgo Dora. Mostra e testo a cura di Monica Mantelli.*

## **"PER UNA RI-EVOLUZIONE POETICA"** **I Tarocchi di Atlantide secondo Dovilio Brero**

I Tarocchi. Archetipi antichissimi fissati su carta, ritenuti da molti studiosi come originari dall'antico Egitto, altri dalla remota Babilonia e altri ancora dalla favolosa terra di Atlantide... Una sfida interessante, quella di riinterpretarli in chiave artistica. Operazione delicata e di grande sapienza, affrontata in passato da molteplici artisti e illustratori, oltre che da specialisti di settore in tutto il mondo.

I tarocchi sono composti da 78 carte o lame: 22 carte numerate da 0 a 21 sono chiamate Arcani maggiori e 56 chiamate Arcani minori. Ciascuna carta porta con sé un crogiuolo di simboli, di riferimenti e recondite connessioni, ognuno delle quali risveglia accenti radicati negli abissi più remoti della Storia. Ogni segno, colore e forma rappresentata nell'Arcano può accendere vibrazioni e risonanze profonde nella sfera di intuizione del "divinatore" oppure di percezione psicologica da parte di chi ama lo studio sull'Uomo. Sono in molti infatti a ritenere che i Tarocchi rappresentino anche un potente strumento di introspezione dell'anima, una sorta di appuntamento visivo con lo specchio interiore.

Pensiamo al cineasta e psicomago Alejandro Jodorowsky, per il quale queste antiche carte non sono banali combinazioni di segni che danno occasione ai ciarlatani di inventare predizioni del futuro, bensì condensati di simboli che servono a indagare il proprio sé, a capirlo e a ritrovarlo.

E a Dovilio Brero, artista la cui arte ha la missione di essere tessuto connettivo che trasforma il *sentire* dall'impossibilità alla possibilità. Dalla tremenda condanna all'*infinito cercare*, allo spazio del possibile *trovare*. Ovvero, che attraverso l'arte si possa attuare una forma di ulteriore evoluzione dell'uomo.

Creatore surreale di intriganti progetti pittorici, Dovilio sceglie di affrontare il sistema filosofico e divinatorio dei Tarocchi controponendo alle ricerche mondiali di oltre un millennio la sua intima ri-evoluzione estetica sul tema. Molti ne sarebbero intimoriti, ma lui, no. Dovilio si dichiara sempre e prima di tutto un ricercatore.

E così affronta questo nuovo progetto, precedentemente anticipato dal lavoro sui Tarocchi dedicati a Lanzo (*ndr.* suo paese natale), collegandosi a una terra mitologica – Atlantide - e affidandosi alla maestria tecnica del digitale, strumento virtuale adatto a ben scenografare scenari immaginifici ad oggi solo ipotizzabili.

Nella realizzazione di queste opere-carte emerge il tributo atlantideo dell'artista alla forza, la saggezza, la cultura e la temperanza che si dice fosse propria degli abitanti di questa terra. Dovilio racconta dunque il mito della più grandiosa città sull'acqua, declinando le virtù proprie della sua civiltà attraverso la sotterranea composizione architettonica dei tarocchi stessi.

Due sfide in una, dunque, che Dovilio accetta demiurgamente e non rimanda a facili scorciatoie.

Con rispetto ed eleganza, attualizzando i protagonisti ma conservando fedelmente il loro significato ancestrale, grazie ad una essenziale e rigorosa compagine narrativa a metà tra luoghi-volti ipotetici e montaggi fotografici, tra ritratti di persone viventi e posizionamenti puntuali di pietre dure e cristalli, tra grafia incisiva dei simboli atavici e citazioni sottili dei colori alchemici. In ogni caso, "materializzando lo spirito e spiritualizzando la materia" dell'Uomo attraverso la bellezza rincuorante del linguaggio iconografico.

Come scrive Vittorio Sgarbi "Dovilio Brero è un rivelatore di entità mitiche prepotenti che appartengono ancora al nostro presente, per cui, sin dai titoli d'ogni suo ciclo pittorico, egli enuncia - e risolve con rara sapienza artigiana - un messaggio di tensione morale e sociale." Ovvero, come ho già osservato altrove, Dovilio si pone artisticamente come un "semio-catalizzatore", ovvero collettore di immagini e segni archetipici che affiorano su una comune tavola di discussione.

Questo ciclo si rivela dunque profondamente analitico. La fruizione di queste opere impreziosisce perché concede a chi guarda – e vuol provare a *vedere* - di intraprendere a cuor leggero un cammino alchemico ed esoterico altrimenti molto complesso. Un ironico gioco di prestigio di cui solo un vero Artista è capace, al fine di farci aprire una finestra su un importante codice depositario di messaggi stratificati e a più livelli. Così traghettandoci, come un Caronte dissacrante e poeta, Dovilio ci porta dal dedalo senza uscita dell'involuzione a un labirinto evolutivo capace di darci una via di fuga. E forse, una nuova possibilità.